

EDITORIALE

Rompere il fiato

“Andrà tutto bene” si leggeva su lenzuoli bianchi, decorati con arcobaleni e cuoricini, appesi ai balconi delle case. Passando per le strade e guardandoli sorgeva spontanea e silenziosa la preghiera: “Speriamolo davvero! Che sia così!”. E il pensiero andava ai volti e alle famiglie che abitavano dietro quei lenzuoli e quei balconi. Immaginavo i bambini che li avevano colorati e i sentimenti dei loro genitori che li avevano incoraggiati a farlo. Pensavo ai loro nonni...

Non è andato tutto bene. Purtroppo non è stato così. Tanti, ora, portano ferite che faticano a cicatrizzarsi per un lutto o per la malattia. Tanti hanno perso il lavoro o, comunque, non è più come prima. I ragazzi risentono dei mesi chiusi in casa e ora faticano a ricostruire legami e a ritrovare una socialità sana. La didattica a distanza ha fatto capire che la relazione è fondamentale per la formazione. Qualche rapporto di coppia ha mostrato le crepe di un legame forse già compromesso.

Quante cose sono cambiate! In noi, anzitutto, prima ancora che attorno a noi. Il virus che da mesi sta flagellando il mondo è un virus che toglie il respiro, soffoca, fino a far morire. E toglie il respiro non solo al fisico della persona ma anche al lavoro e all'economia, alla scuola e alle attività dei ragazzi, alle relazioni, alla socialità e alla speranza. In questo tempo ci è mancato il fiato. Chiusi nelle case, improvvisamente troppo piene e troppo piccole, ci siamo sentiti il fiato sul collo di chi stava gomito a gomito giorno e notte. Questo virus ha generato distanze troppo grandi, in qualche momento incalcolabili, e vicinanze troppo strette, a volte al limite dell'attrito o dello scontro. Non si tratta adesso di “tirare il fiato” perché, forse, la pandemia va risolvendosi, e nemmeno perché siamo tra quelli a cui è andata bene. Non si tratta di tornare alla normalità più in fretta possibile e, magari, a “com'era prima”. Si tratta piuttosto di “rompere il fiato”. Chi va a correre o va in montagna sa che all'inizio si sente la stanchezza, si immagina di non farcela, ma dopo un po' il passo si fa fluido e si ha più fiato nei polmoni. Dobbiamo anche noi ripartire “rompendo il fiato”: non vuol dire far finta che non sia successo nulla o cercare di dimenticare e rimuovere tutto più in fretta possibile. Vuol dire fare i conti con quanto abbiamo vissuto, far tesoro delle cose belle che sono emerse, essere un po' diversi, magari migliori, rispetto a prima. Perché questo accada occorre fare l'esercizio di raccontarci quanto abbiamo vissuto, i pensieri che abbiamo fatto, i sentimenti che abbiamo provato. Il racconto ci permette di rileggere a distanza l'esperienza e farla diventare respiro giusto per il cammino che ci sta davanti. Lo Spirito, respiro di Dio, ci accompagni. Tanto per cominciare subito, le pagine seguenti raccolgono alcune testimonianze.

don Bortolo



Il racconto di un papà col Covid-19...



“Amore, credo di avere la febbre...”

È cominciato così il mio incubo e la mia lotta con il coronavirus, durata oltre due mesi. Una febbre strana, diversa da quelle che solitamente capitano agli uomini, quelle fatte di dolori muscolari al primo decimo. Una febbre che ti brucia dentro e ti spezza, ti debilita, ti stanca, ti rende inerte rispetto a qualsiasi stimolo vitale; perché il virus non ha pietà, crea il caos e prende tutti gli organi. Il corpo cerca di reagire, ma non riconoscendo il nemico risponde in maniera disordinata. I medici, ho imparato successivamente, la chiamano *“tempesta di citochine”* e contribuisce a distruggerti... subdolo il maledetto, semina il panico nel tuo esercito immunitario trasformandolo in un suo alleato... una guerra interna che ti consuma come un cerino... la scommessa è riuscire a non spegnersi, magari per mancanza di ossigeno, trombosi o qualche altro disastro. E così rimani angosciosamente sospeso tra speranza e preoccupazione, tra fiducia e paura. Tanta paura, quella che cerchi di mascherare soprattutto a chi ti vuole bene e magari dovresti proteggere: *“Vado in ospedale per dei controlli, mi raccomando non fate arrabbiare la mamma...”*, *“va bene, ciao papà...”*.

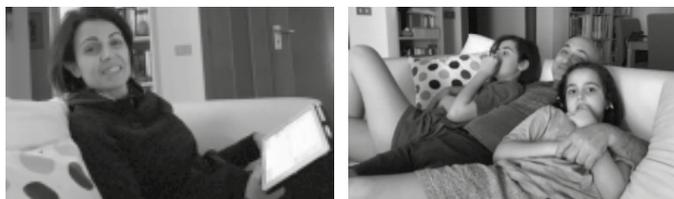
E poi solo il tonfo cupo della portiera dell'ambulanza che ti chiude al mondo. Da quel momento sei solo.

E ti ritrovi in un letto d'ospedale a cercare Dio tra il rumore dell'ossigeno ed il silenzio di chi si trova nella tua stessa condizione o magari peggio; tra una luce che proprio non riesci a vedere in fondo al tunnel ed i neon del pronto soccorso accesi anche di notte. E mentre le crisi respiratorie diventano sempre più frequenti e ti rubano fino al 60% dell'ossigeno, l'angelo del Signore si avvicina a te ed ha il volto coperto dai dispositivi di protezione e la voce calma e assertiva di un medico che ti chiede il consenso per una terapia sperimentale dicendoti: *“Hai le caratteristiche adatte”*. Bisogna saper riconoscere Dio, ...e dirgli di sì.

Ed eccomi qui a scrivere queste poche righe, dopo un lungo e sofferto percorso ospedaliero e di quarantena, che ti devasta fisicamente e mentalmente e che ti segna nell'anima, che ti ricorda quanto siamo fragili e quanto dovremmo saperci amare l'un l'altro piuttosto che combatterci.

Perché al di là di tutto, quello che più riscopri dopo tanta paura e sofferenza è il valore dell'amore, quell'amore che dopo due mesi di naufragio leggi su di una vela bianca con al centro disegnato un cuore e l'arcobaleno e tenuta dalle tue bambine. Quell'amore che rivedi negli occhi e nel sorriso di tua moglie quando aprendo la porta della camera lo incroci dopo avergli detto: *“...sono negativo Amore!”*

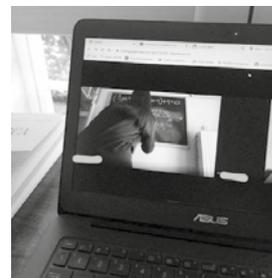
Sandro



... quello di un insegnante

È terminato l'anno scolastico 2019-20, ma in un modo diverso... un modo che ci ricorderemo e che ci aiuterà ad apprezzare in futuro quello che ci è mancato. Ultimo giorno di “scuola”, mi saluto con i miei studenti (ovviamente come sempre da mesi via Meet) e propongo tramite sondaggio un bilancio di questo periodo di DAD (didattica a distanza) e tra le altre domande chiedo di descrivere con tre aggettivi la loro quarantena. Ecco qualche risposta: *“È stata molto noiosa e poco produttiva escludendo la scuola, finito di studiare cercavo altre attività, sempre da svolgere in casa, per passare il tempo anche se non riuscivo a occuparlo tutto ...”*.

“Noiosa, faticosa, poco stimolante perché non vedevo né compagni né professori dal vivo, non potevo stare seduta sul mio banco, fare tutte le cose che facevo quando andavo a scuola ...”. *“Stressante, perché il mio computer funzionava male e quindi non sapevo quali mail arrivavano ai prof e quali no, inoltre le verifiche facevano fatica ad essere inviate, certe volte il PC si impallava durante le spiegazioni facendomi perdere dei pezzi importanti. Vantaggiosa, perché ci si svegliava più tardi e quindi si aveva più tempo per recuperare le forze e non si dovevano prendere i mezzi. Svantaggiosa, perché preferisco che i professori spieghino dal vivo”*. Poche righe significative che ci trasmettono come i nostri ragazzi hanno vissuto la scuola in questi mesi: i collegamenti che saltavano, pc e tablet insufficienti per tutti i componenti della famiglia, spiegazioni date tramite un video, un audio, un link, ... Insegnanti e studenti hanno cercato di dare il loro meglio, mettendosi in gioco, sperimentando una modalità nuova di “stare in classe”, per i più piccoli in particolare il percorso didattico è potuto andare avanti grazie alla preziosa collaborazione delle famiglie. Allora, cosa dà la scuola oltre al valore indiscusso della formazione? L'esperienza vissuta ci ha ricordato che la scuola non è solo un luogo d'istruzione, è il luogo della socialità, un luogo dove bambini e ragazzi crescono, si confrontano e affrontano i loro piccoli e grandi problemi.



Cristiana

CONTATTI

Parrocchia S. Nicolao ☎ 02.714646

(don Bortolo, don Michelangelo, Segreteria)

IBAN IT39C0623009555000063333800

Segreteria aperta dal lunedì al venerdì dalle 16.00 alle 19.00

Parrocchia S. Lorenzo ☎ 02.70209948

IBAN IT30F0306909606100000015681

Suore Operaie della S. Casa di Nazaret (S. Nicolao della Flue)

☎ 02.36513714

Suoredi Carità (dette di Maria Bambina) (S. Lorenzo in Monluè)

☎ 02.70102929

🌐 www.sannicolao.it - ✉ parrocchia@sannicolao.it

Canale Youtube Oratorio san Nicolao:

<https://www.youtube.com/channel/UC3sISWfU83yPS5DJwvKC1g>

... quello di un "single" ammalato

Ho passato la sessantina e vivo da solo.

Il 7 marzo scorso mi sono reso conto che non stavo bene e in effetti la temperatura era un po' sopra la norma. Per farla breve, dal giorno successivo e per altri 14, la febbre, alta, non mi ha mai lasciato. Ho pensato subito alla possibilità di aver contratto il virus (quelli erano giorni davvero terribili) e all'inizio mi sono spaventato, ho avuto paura, ho realizzato che avrei anche potuto morire, come tanti e tanti altri e la prospettiva non mi piaceva per niente!

Poi, però, quasi subito, mi è venuta in mente Nadia Toffa, che con fede e coraggio, prima che la malattia la portasse al decesso, è riuscita a trasformare la domanda "perché proprio a me?" in "perché non a me?". E poi ho fatto memoria del fatto che la vita non ci appartiene, ci è stata donata e quindi se il Padreterno mi rivolleva... beh, ero pronto.

Non che da lì in poi sia stato tutto in discesa, perché fisicamente non stavo per niente bene, continuavo ad avere la febbre e una RX al torace ha confermato che avevo una polmonite virale bilaterale. A quel punto il mio medico curante ha anche preso in considerazione la possibilità di un ricovero, ma, dato che non ho mai avuto grosse difficoltà respiratorie, alla fine sono sempre rimasto a casa. Tutti i giorni, al mattino seguivo la Messa e nel pomeriggio il Rosario da Lourdes. Inoltre ricevevo meditazioni e catechesi di preparazione alla Pasqua da parte di svariati sacerdoti!

Una delle mie sorelle mi portava spesa e farmaci, li depositava sullo zerbino, suonava il campanello e si allontanava: mi sentivo un appestato, ma in effetti lo ero!

Poi avevo un gran da fare a rispondere a parenti, amici e conoscenti che ogni giorno telefonavano o, tramite WhatsApp, chiedevano notizie sulle mie condizioni e confesso che in alcuni momenti ho desiderato fortemente di disinstallare l'app! In realtà, in quel periodo, ho sentito davvero tanta sincera preoccupazione nei miei confronti e tanto, tanto affetto e anche quello ha aiutato, oltre (e soprattutto) alle preghiere di tanti in terra e, sono convinto, dal cielo.

Domenica 22 marzo, finalmente, la febbre ha cominciato a scendere e dal giorno successivo non l'ho più avuta.

L'8 di aprile, diciassettesimo giorno senza febbre, finalmente ho rimesso il naso fuori di casa per andare a fare una TAC toracica, dalla quale è risultato che la polmonite "compatibile col Covid-19" era "pressoché superata" e adesso posso dire di stare bene. Senza dubbio sono molto grato e contento di aver superato questa malattia!

Prego lo Spirito Santo che, sull'esempio di Maria, mi aiuti ad essere umile e docile e pronto a riconoscere e a condividere la presenza del Signore nel mio cammino quotidiano.

Cesare

... quello di un infermiere

Essere un infermiere nei giorni del COVID è stata una esperienza unica, difficile, complicata e molto emozionante.

È difficile sintetizzare in poche righe tante giornate vissute in apnea, senza nemmeno il tempo di pensare con calma a quanto succedeva a noi e intorno a noi.

Chi ha vissuto in famiglia, nelle mura di casa, con i propri affetti, ha avuto sicuramente tante difficoltà ma ha avuto il tempo per fermarsi a riflettere sulla propria vita, passata e futura. Noi questa chance non l'abbiamo di fatto avuta.

Chi è stato malato ha sentito sicuramente di più la lontananza da tutto, anche da noi operatori sanitari che, pur essendo

vicini loro, eravamo distanti per ragioni sanitarie, con le nostre protezioni, mascherine, visiere, di fatto annullando l'umanità del rapporto. La tecnologia ha sicuramente aiutato i pazienti (e anche noi operatori sanitari) a rimanere in contatto con il mondo esterno, e questo è stato sicuramente di supporto. Abbiamo vissuto sicuramente momenti tragici e certamente difficili da raccontare: vedere la morte in solitudine è stato faticoso, ovviamente non solo per noi, e questa è stata sicuramente la difficoltà e l'assurdità di questa pandemia. Siamo eroi? No, è stato quasi spiacevole sentirselo dire perché non è retorico dire che lo siamo da sempre, a prescindere dalle patologie che dobbiamo curare e dalle situazioni in cui ci troviamo a svolgere il nostro lavoro.

Davide

... quello di una coppia

Vorremmo condividere con voi quella che è stata la nostra esperienza durante il periodo del lockdown.

Siamo una coppia di giovani sposini e abitiamo nel quartiere da un po'... In questi anni di fidanzamento e nel primo anno di matrimonio, ci siamo sempre ritrovati e "abituati" ad un tenore di vita che spesso ci teneva distanti. La vita qui a Milano come sapete tutti è un po' frenetica rispetto a quella a cui eravamo abituati nella nostra amata Sicilia, ma i sogni spesso, ci portano ad affrontare delle scelte e per raggiungerli, anche se con sacrifici, ci siamo dovuti allontanare dalle nostre famiglie. In questo periodo però ci siamo ritrovati a condividere sotto lo stesso tetto ogni minuto delle nostre giornate... il lavoro come per tanti è venuto meno e ci siamo presi un po' di tempo per noi e per assaporare il bello della vita insieme. Abbiamo avuto molto tempo da trascorrere l'uno accanto all'altro e alcuni valori, determinanti per proseguire il nostro cammino insieme, si sono sempre più rafforzati. Sono emerse sensazioni che possono essere scontate nella vita di una coppia ma, il fatto di dividerle costantemente in un momento di grande apprensione, possiamo assicurare sia una cosa che aiuta a maturare di più, ad essere più uniti e consapevoli dell'amore che ogni giorno bisogna donare alla persona che si ha accanto.

Nonostante tutto però, la preoccupazione di avere le famiglie lontane e non poterle raggiungere, ha scosso la nostra tranquillità. A Natale eravamo riusciti a vederci per pochi giorni e sapere che neanche la Pasqua l'avremmo trascorsa insieme, di certo non ha contribuito a renderci più sereni.

In tutto questo però a Marzo, prima che bloccassero tutto, abbiamo avuto la splendida notizia che stiamo per diventare genitori e questo ci ha aiutato a rafforzare sempre di più la nostra unione, a riflettere sul bello della vita che il Signore ci ha donato e sulla fortuna di essere circondati da persone che ci vogliono bene. Inoltre è stato bello vedere che la presenza di Dio ci ha accompagnato giornalmente ed ha alimentato

la nostra fede grazie ai momenti di riflessione e condivisione insieme agli altri. I collegamenti streaming organizzati dalla parrocchia sono stati fondamentali per farci sentire parte di una comunità. Per il futuro ci auguriamo che la fede e il senso di responsabilità civile guidino ognuno di noi a riflettere sul valore e il rispetto verso la vita e verso gli altri.



Salvatore & Aurora

... quello di una famiglia

Se penso ai mesi passati mi vengono in mente 3 parole: preoccupazione (con a tratti forti tinte di paura), opportunità e riscoperta.

Abbiamo due figli alla scuola primaria e non è stato facile per la nostra famiglia abituarsi ad una vita "senza": senza scuola, senza il lavoro fuori casa, senza vedere nonni e genitori, senza incontrare gli amici, senza la messa della domenica e la partitella conseguente, senza sport...

In un giorno la vita come la conosci si congela: relazioni, attività, progetti. Chiudi la porta di casa e per mesi il mondo fuori è un posto pericoloso. Ci sono persone che si ammalano, alcune guariscono, altre – tante, troppe - no. Vallo a spiegare a dei bambini che l'amico di mamma e papà sta male, speriamo guarisca, ma diciamo una preghiera per lui. Poi guarisce ma intanto i bambini hanno studiato ogni tuo piccolo colpo di tosse con lo sguardo interrogativo: "E se ti ammali anche tu?" Eh già, se ci ammaliamo anche noi? Ma non capita. Poi il peggio passa, la preoccupazione no: ci saranno problemi con il lavoro? La scuola tornerà ad essere un luogo dove i ragazzi crescono insieme imparando, o cosa diventerà? Questo periodo lascerà di certo un segno nella vita di tutti, soprattutto dei bambini, ma quanto profondo? Quante domande ma...

In effetti c'è sempre un "ma". Stare tutti insieme tutto il giorno, pur nella fatica delle relazioni, soprattutto tra fratelli, e nella difficoltà di conciliare lavoro, studio e svago è stata comunque una grande opportunità e motivo di scoperta di nuovi modi per stare insieme e vivere la casa. Insieme abbiamo riscoperto il piacere di vedere film vicini vicini sul divano; il nostro balcone è diventato luogo di passatempo, studio, relazioni (un caffè e quattro chiacchiere in esterno con i vicini di casa, diventati la nostra famiglia allargata), i pasti condivisi senza fretta sono stati occasioni di confronto su tanti argomenti.

I bambini si sono adattati meglio di quanto potessimo immaginare a un nuovo modo di vivere la scuola, l'amicizia e i loro spazi, mostrando delle qualità nuove e dimostrando che anche le situazioni più complesse possono essere occasione di crescita.

Paola

... quello di una nonna

I primi sentimenti che ho provato con l'inizio del lockdown sono stati di privazione e di ansia. Di privazione degli affetti più spontanei, quelli dei miei nipotini e di ansia durante le prime code al supermercato. Stare in coda mi ha riportato indietro di trent'anni, quando nella vacanza in Cecoslovacchia, durante l'estate del primo anno dopo la caduta del regime, di mattino presto mi mettevo in coda davanti all'emporio alimentare, nella speranza di poter comprare il necessario per la giornata. Ansia e timore ingiustificati qui a Milano, subito scemati varcata la soglia del grande magazzino.

Invece il silenzio che ha continuato a lungo a riempire le stanze di casa, i libri e i giocattoli ben riposti sugli scaffali, hanno continuato ad acuire il senso di mancanza, che né le fotografie, né i filmatini inviati da mio figlio e mia nuora sono riusciti a compensare.

Poi è arrivato il giorno del mio compleanno e tra i tanti messaggi di auguri ricevuti uno, che voleva essere spiritoso, mi ha fatto riflettere. Snoopy diceva: "Io mi rifiuto

di aggiungere quest'anno alla mia vita! Non lo sto usando!!!". Mi sono detta che questa clausura forzata (uscivo solo ogni quindici giorni per recarmi al supermercato) non doveva mettere la mia vita in stand by. Allora ho dato un ritmo alle mie giornate e alle settimane.

Mi ha aiutato molto la preghiera quotidiana, che don Bortolo inviava ogni mattina. Era poesia per l'anima, una nota di speranza, un'esortazione ad agire bene. Mi sono detta: perché non dividerla? Così, con discrezione e chiedendo se era gradita, ho iniziato a inviarla a tantissimi miei contatti parrocchiani e non e nel tempo ho scoperto, che questo mio semplice e rapido "inoltro" si è moltiplicato, spargendosi per tutta Italia.

Anche la mia preghiera personale si è arricchita. Camminando avanti e indietro in casa sono stata fedele alle mie orazioni e in un intenso momento di pausa la Tenda mi ha consentito di leggere e meditare la Parola, nei giorni in cui non ho partecipato alla messa mattutina del Papa.

Come coppia abbiamo continuato a vivere la nostra armonia, aggiungendo alle preghiere che ogni giorno recitiamo insieme, il rosario teletrasmesso il mercoledì sera, le meditazioni donate dalla parrocchia, la storia di Nevì, il triduo pasquale, il rosario del mese di maggio, oltre alla messa domenicale delle ore 10.00.

Ci siamo anche aiutati a essere fedeli agli impegni presi. Così ho mantenuto contatti settimanali con le persone ammalate che conosco e con altri conoscenti famigliari e non, che attraverso una chiacchierata si sono sentiti confortati e incoraggiati a vivere con più speranza le preoccupazioni di questo periodo. La vita continua e adesso, che il Paese si sta aprendo, sento che la mia disponibilità verso gli altri è stata più che un donare un ricevere in serenità, pace interiore e gioia vera.

Paola

Nei mesi scorsi...

SONO TORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Dario	Papetti	Santina	Costella
Lidia	Rossignoli	Oscar	Biffi
Antonio	Domizio	Rocco	Aracri
Gianfranco	Corbella	Otello	Fait
Piero	Colombo	Ugo	Billo
Rosa	Abbondanza	Angela	Bianchessi
Costante	Peluzzi	Giovanni Felice	Garrone
Teresa	Zedde	Lidia	Moroni
Ugo	Damiani	Sr. Paola	Staglianò
Valentino	Ginzaglio	Aldo	Secchi
Bruno	Magliano	Alda	Pagani
Antonio	Scarpa	Pietro	Borrelli
Paolo	Monaco	Angiolina	Incerti
Marta	Mazzuoli	Domenico	Laddaga
Geltrude	Giordano	Diana	Spagna
Franca	Cilloni	Pompeo	Carini
Luigi	Menon	Vincenza Maria	Cavalli
Paola	Manelli	Silvio	Sorsi
Giovanni	Corbani	Carla	Boassoni
Fernanda	Caldarola		